

Blu Marina

# LACRIMA DIVINA

Poesia Saffica Religiosa



FiloRossoArt  
ROSSO

Blu Marina

# LACRIMA DIVINA

POESIA SAFFICA RELIGIOSA

FiloRossoArt  
<https://filorosso.art.blog/>  
Diritti Riservati

## **Lacrima Divina**

Piangeva singhiozzante Suor Cristina  
rannicchiata in un angolo della chiesa,  
lamento proveniente da navata oscura,  
fonte di un dolore ben oltre la fede.

Disperava sommessa in preghiera.

Inutile, dicevano di quel segreto pianto  
rinsavirla nel regno beato dei viventi  
negandosi ad ogni conforto e aiuto  
restando ella nell'angolo a invocare  
sommessamente un nome:  
“Marina ... Marina ...”

Inondavano mani e viso le copiose lacrime;  
volle da me la Madre Superiora spiegazioni  
per simile comportamento mai visto prima,  
spiegazioni immediate, sospette, che vedeva  
nella consorella un anima caduta nel fondo  
Limbo dei pentimenti e disperazione,  
girone dantesco al limite degli inferi ove  
le si spalancano gorghi impetuosi e rancori.

“Avete peccato insieme?” chiese seccata.

Tacqui, accennando col capo un no.

Ripresasi dalla impulsiva accusa  
lamentava della poverina - preda  
da due giorni di forze demoniache -

con nessuno in grado di consolarla  
o salvarle la mente caduta nel mal d'anima  
meditando sommessamente l'intervento  
di un Padre esorcista o Medico ospedaliero,  
rifiutando tutti Suor Cristina a terra seduta  
nascondendo tra le ginocchia abbracciate  
il volto stravolto da lacrime disperate  
allontanando cibo e cordoglio, accettando  
solo acqua benedetta dalle mani di Don Marco,  
curato delle anime nostre peccatrici.

Fui aggredita da eccessivo rimorso.

Per salvarla dovevo perderla,  
perdere il suo amore celeste,  
perdere il reciproco ardore  
capendo la gravità del peccato commesso:  
aver traviato a Nostro Signore  
una sua ancella promessa, la più bella,  
che a causa di un gioco ritenuto proibito  
si sentiva ripudiata per sempre da Cristo  
e che, in quelle invocazioni osesse  
chiedeva perdono per l'atto impuro  
concepito insieme con amore, accaduto  
mentre ci narravamo i primi spasimi  
dietro la tenda segreta del suo giaciglio  
chiedendomi spiegazioni, indicazioni,  
finendo in estasi i nostri sussurri  
passati di bocca in bocca come sospiri,  
sempre più vicini per non essere udite,  
avvicinandosi troppo le nostre bocche  
reciprocamente innamorate, riflesse,

traslandoci fiduciose i segreti più impuri  
fino quasi a sfioraci le deliziose labbra,  
vicinissime, innamorate, pronte al bacio,  
incapaci di allontanarle dal punto fatale,  
delicato vicolo del mutamento, nettare  
soave, atto allo stordimento, unendole  
come petali caduti sul libero testamento  
mormorandoci ambedue un “per sempre”  
trapassando il nostro respiro nell'altra  
unendolo le nostre labbra confuse  
e soffuse nel medesimo sospiro.

Sembrava depormi tra le labbra  
la sua prima esperienza sessuale,  
nata nel cuore di una vestale  
di me più vergine e inesperta sulle  
trappole dell'amore che in corpo  
insidiano le prime gocce d'umore,  
piccole lacrime sgorgate come quelle  
dal cuore di Cristo, principe sull'altare,  
che ne vieta l'uso immorale ai fedeli  
suggerendo di versarle alla castità.

Passammo ore dorate in confidenza  
sorridendoci estasiate mentre maliziosa  
le confidavo amorini palpitanti in arrivo  
inveri, intenerendole il cuore, simile al mio  
negli anni della sua prima gioventù,  
confidandomi i suoi primi sospiri patiti  
quando gli occhi suoi ancora sereni  
ammiravano del ragazzo migliore, la luce  
dell'animo e forza splendente, rimando

versetti infantili nei diari gelosamente custoditi e stretti, nascosti oltremisura, incollando tra loro le paginette segrete, vietate a genitori, amiche ed insegnanti, segreti rinnovanti, indirizzi che cambiavano mano a mano che crescevano i compagni di scuola, paginette segrete per non inquinare il futuro di sposa al più degno cuore della classe.

Le confidenze fra donne sono sincere specie con chi è più grande di te, che poi, più grande di me Suor Cristina non lo era a ventitré anni dai miei diciotto compiuti, rimasta ancora adolescente lei tra le gioie.

Una suora ragazzina a sentirla parlare, una pari età di grado superiore in tutto e catechista o forse perché universitaria, divenutami sorella e amica intima da quando i nostri occhi si sono compiaciuti spingendosi oltremisura negli sguardi confidenti, lasciando accadere il lampo inaccaduto, nutrendoci d'affetto nei simpatici saluti:

“Ave Maria purissima” le sussurravo passando, “*Senza ombra di peccato*” rispondeva divertita, riversandoci in cuore reciproche gocce di gioia, nettare dei nostri sorrisi disciolti nell'anima che accumulatisi in catini battisteri di felicità divennero fonte fervida d'amore.

Mi amava, credo, io di più. L'amavo tanto.

Eposta a reciproche gioie, fui accusata  
dalle compagne essere di lei la “Favorita”.  
Insinuando: “*Non è giusto, ci siamo pure noi*”  
scostandomi per non lasciare trapelare  
alcunché, restandole accanto comunque,  
mia supplente negli studi del doposcuola,  
sempre insieme nella ricreazione, come  
nel fervore della preghiere a lei vicina,  
dedicandole le mie più belle litanie.

“Mi perdoni la sempre Vergine Maria  
se la pregavo distratta, pensando ad altra...”

In preghiera amavo guardarle la bocca.  
Che bella bocca soave e dolce da baciare.

Amavo ascoltarla nei sussurri, imitandola,  
noi due, sottovoce, sempre più soavi,  
quasi simili, appoggiandole il gomito contro  
per sentirla più vicina, che dolce carezza  
mi donava il suo sorriso mite sentirmi amata oltremisura,  
meditando cosa dirle o fare  
per esserle prigioniera in cuore, non trovando  
mai le occasioni giuste e parole , deviando  
in gola le lacrimucce d'amore prima che si  
manifestassero, sfuggendone una, argentea,  
lasciata cadere distrattamente sulla balaustra  
della comunione, attirando la sua attenzione,  
dando inizio alla consolazione, entrandole  
profondamente in cuore.

Mai piangere sugli altari.

Per colpa di quella lacrima emotiva  
rieccoci ancora accanto genuflesse  
sulla stessa balaustra che ci unì.

Ora, dovevo scardinarle il cuore,  
sprangato da tanto dolore, astretto  
più del mio, recantemi un peso  
gravoso e maligno che si espandeva  
come angina, ferendomi lo sterno,  
soffrendo per lei solo un decimo  
di ciò che ella provava in se.

Presa per mano, la condussi dal buio  
all'altare, lasciandosi trasportare a vela,  
stretta nelle spallucce inconsolabili,  
volto funesto ricoperto dal velo,  
che lieve si gonfiava nel planare  
un passo incerto accomodata affianco  
per gomiti poggi alla balaustra, devote  
preghiere, il volto nascondeva dentro  
alle mani giunte bagnate, sussurrandole:

“Ave Maria” senza avere di ritorno  
l'immacolata cantilena priva di ogni  
“ombra di peccato”, capendo che da lì  
sarebbe dovuta partire la rea consolazione  
gravandole altro dispiacere al pianto  
che cuore mi soffocava a dismisura,  
pensando: “ se non la salvo dal demone  
mi scoppierà di crepacuore tra le braccia.”

Avevamo peccato insieme per amore

eccitandoci nella reciproca tentazione  
che ella volle e che incapace resistermi  
chiede addolorata a Cristo il perdono.

*“Cris... Cristina... Perché piangi tanto?”*

Riconosciuta la mia voce sollevò  
il volto dal gorgo del dolore. Era rosso  
emaciato, gonfio, congestionato,  
mai vista così stravolta, malata,  
spaventandomi non poco.

Gli occhi erano infuocati da mille arterie,  
le palpebre gonfie come ostriche marine  
le occhiaia scure bagnate e solcate,  
trasfigurazione in preda a malattia,  
e mani bagnate alla fonte battesimale,  
guardandomi implorante, sentendo  
aggravarsi in me il dolore senza misura:

*“Grazie... ti ho implorata tanto sai?”*

Le sussurrerà:  
“la Madre Superiore ci ha scoperte?”

“No!” rispose.

“Hemm.... e il tuo fidanzato?”

“Chii?” come sbalordita...

“Gesù” le risposi.

“Lui si! Non mi parla più, non mi vuole più bene...”  
scoppiando esagerata ancora.

E volse le lacrime a Cristo sull'altare  
oscillando col capo un "no" continuo  
e di singhiozzi tornava a tremare  
sussurrandomi: "*Marina, mia Marina,  
cosa abbiamo combinato!...  
Come è stato possibile?*"

Mano nella mano, abbracciatala al fianco  
appoggiavo alla sua spalla il capo mio,  
accarezzandole la spalla con la guancia  
avvicinandomi al suo viso:

"Cristina non piangere così, è colpa mia  
Sono io che ti ho tentata, provocata.  
Digli al Signore che la colpa è solo mia  
e severo mi punisca, poi si vedrà."

Le si schiarì la luce negli occhi  
fissandomi sbalordita incredula:  
"*Non è vero, è anche colpa mia...  
Mi innamorai di te ancor prima  
che ti accorgessi di me*".

Con quella frase ella usciva dal regno  
delle tenebre, sorridendomi amaramente  
come chi dolorante riceve "condoglianze"  
o forse, riconosceva in me l'apparizione  
narratami di uno spirto alato smarrito  
che sembrava attenderla da tempo e che  
le preghiere invocate e tante servissero  
per il richiamo nostro al cospetto di Dio,  
qui, insieme, citata quale teste a favore

per una confessione prossima indecente,  
cercando di rendere veniale quel peccato  
mortale, facendo leva sulla nostra innocente  
confessione femminile, portando sull'altare,  
la prova inequivocabile di un atto d'amore  
che ogni ragazza esplica quando è nel fiore  
della beltà, offrendo dell'innocenza propria  
il divino sentimento espresso con voce velina  
priva di peccato pur sapendolo commesso.

Ogni cosa conosciuta la prima volta,  
non può essere peccato ma una “scoperta”  
sostenevo, e volgevo il mio sguardo pentito  
all'immagine di Cristo sull'altare recante in mano  
un cuore raggiante e dal bel sorriso segnandomi  
lentamente di croce, di cuore, spiando ogni sua  
possibile reazione di rimprovero come avesse  
la bocca ostinata, stonata con la serenità ispirata  
dello sguardo elevato alla sua santità, sussurrando:  
“Accetto il tuo rimprovero Signore”  
*“Marina – disse Cristina- dovrei confessare  
il nostro peccato impuro al Confessore,  
ma come faccio, dimmi tu! Mi vergogno!  
Non ce la faccio, mi vergogno tantissimo  
perché sono Suora e legata a giuramento.  
Ho paura che Don mi sgridi e mi cacci  
dall'Ordine come una svergognata agli occhi  
suoi e di tutte, diventando il mio peccato  
blasfemo come sudicia e zimbella in eterno”.*  
  
“Don mi fa paura e non so cosa fare,  
allora ho pensato di confessarlo

*direttamente a nostro Signore Gesù,  
qui, sull'altare, chiamandoti in causa,  
perché ... tu mi aiuterai vero?  
Dimmi che mi aiuterai, ti prego... ”*

A croce porse gli indici incrociati  
sulle mie lebbra, croce da baciare  
a giuramento, attendendo il verdetto.

Mi faceva tanta pena vederla disperata  
sembrava una orfana abbandonata,  
baciandole indici e guancia salmastra,  
dandole un cenno affermativo col capo  
narrantomi Cristina che, il suo Amato  
non le rivolgeva più parola da giorni,  
da quell'atto impuro commesso insieme  
infondendosi un forte senso di colpa,  
proseguendo:

*“Piango per averti amata più del dovuto  
e piango ancora di più perché ti amo ancora  
e non devo, non devo perché siamo donne  
e per giunta sono Suora... monaca... capisci?*

Le mani accolse tra le sue: “Perdonami..  
*ero come in mezzo ad un Oceano senza fine,  
senza testimone alcuno in compagnia  
di un angioletto bello, come te, sopra il letto,  
abbandonata ad un piacere irreale,  
mistico per eccelsi impulsi e sviluppato  
perdendo ogni forza e cognizione ,  
fidandomi solo di te, guida sapiente nel*

*sapermi toccare con maestria, capendo,  
in quel momento cosa cercassero  
i miei trascorsi amori adolescenziali  
ai quali mi negai forse perché frigida,  
negargli il diritto di ciò che mi hai fatto  
provare, con amore, scoprendomi oggi  
a quel “piacere” guarita, ascoltato in ogni  
tua carezza amorevole in ogni tuo bacio,  
sussulto nell'estasi della grazia divina.*

*Quelle scosse sconosciute sotto le tue dita  
mi portavano in cielo, lacrimando di gioia  
e pentimento in quanto: l'eccessiva gioia  
mi genera preludi sconosciuti e pianti,  
baciandoti, sorridendoti confusa,  
aggrappandomi a te per paura  
di cader negli abissi quando innalzata  
la, dove il fiato per eccessi manca  
e l'anima resta sospesa tra i finali  
lamenti, una forza indescrivibile  
mi fece sua contorcendomi di spasmi  
tra affrancamenti e bei patimenti.”*

*“Te lo giuro Marina, non pensavo  
esistesse una cosa simile, non l'avevo  
mai provata prima, meditando che  
non può essere opera del Male  
ma del Creatore se ciò genera Vita.”*

*“Ricordi la mia gioia confusa iniziale  
tra vergogna e tenerezza abbracciate  
incollandomi a te per avere altri baci,*

*uno più bello dell'altro, un mare di baci,  
un oceano di baci per me, scoprendomi  
pian piano quasi nuda per sentirli  
ovunque e in gran segreto... sentendo  
tra le carezze sparse schiudersi  
le nostre nature accarezzate, tu, umida  
della mia stessa goccia divina che tanto  
mi perseguitava se di te innamorata.”*

L'avrei baciata ancora, qui alla balaustra, stretta al mio cuore con affetto come fossi io l' amante immobile sull'altare che impassibile ascoltava la conversazione su ciò che si stava evolvendosi in pubblica “*mea culpa*”, con ella svanita, come fosse fuori dal sacro luogo Tempio, spalancando a tabernacolo i nostri cuori di ree confesse, invitando Nostro Signore con indice sulle labbra a stare zitto, fingere un nonnulla ed ascoltare la nostra confessione, iniziando così Cristina smarrita:

*“Marina, ti amo, ti amo da morire.  
Come può essere successo una cosa simile.  
Dove abbiamo sbagliato, dimmelo, ti prego,  
vorrei tornare indietro senza perderti.”*

*“Tu mi hai insegnato che amare il prossimo  
comandamento impartito da Cristo  
trovandomi con te tra due grandi amori  
fax simili, due fuochi opposti che non  
vogliono sentire ragione, bruciandomi  
ambedue con gran passione”.*

E continua:

*“Mi diceva la mia catechista:  
Cristina, dal tanto che sei carina  
un Dio potrebbe sceglieri in sposa  
o rapirti come fece con me  
e farti eternamente sua”.*

E confessa:

*“Ciò avvenne negli anni del catechismo,  
convertendomi al Convitto, poi al Convento,  
salendo pian piano le scale ai cieli,  
gradino dopo gradino, serenamente,  
devota all'Ordine scelto consacrandomi  
fino a quando notai il tuo bel musetto  
col broncetto che mi osservava stranamente  
sentendo un forte tuffo al cuore espandersi,  
raggiunta in volto da un fuoco avvampante,  
diventando rossa come un pomodoro,  
e scappai subito in cappella a pregare  
contro la strana tentazione mai avvenuta  
prima, che tutta mi pervase corpo e mente,  
sentendo un bisogno fortissimo di rivederti,  
spiarti, nascostamente turbata.*

*Di te mi piaceva tutto: i capelli mai pettinati,  
il piccolo seno, il bei fianchi snelli e bacino;  
le gambe lunghe e le mani perfette ondulanti  
come ali, e di più; il tuo beffardo sorriso bello  
veramente bello, appassionante.*

*Sentii per la prima volta la voglia di un bacio*

*inumidendomi delicata le labbra con saliva,  
unico modo di renderte visibili e splendenti  
rimpiangendo di non aver mai messo in vita  
un filo rossetto, abbellendole per un chi.”*

*“Avevi avuto uno sviluppo perfetto  
e la cosa che più mi emozionava  
era vederti angioletto prediletto  
sempre arruffata come un pulcino,  
scalmanata con le amiche e vincente,  
apparsa per volontà divina al mio cospetto  
fino a quando i nostri sguardi incrociatisi  
esplosero in un sentimento stranissimo  
imbarazzandomi non poco, trovandomi  
anormale, o forse perché stregata da mille  
paure e pensieri inquieti spiccai sulle altre.”*

*“Dovevo vederti almeno una volta al giorno,  
rattristandomi le tue assenze, cercandoti  
ossessivamente dalla finestra e principessa  
ti volli nelle mie fantasie, timorosa di un tuo  
risveglio, o che, altro amore per diritto  
sessuale ti pretendesse allontanandoti.”*

*“Peccavo lo so, conobbi il sale della Gelosia.”*

*“Ma era così bello peccare con te e per te  
trovandomi immobile davanti al Cielo,  
invocandolo, chiedendogli perdono  
e pregarlo di averti un giorno in cielo  
al mio cospetto, pregando il Signore  
di morire presto insieme, che sciocca.”*

*“Ero curiosa del tuo esile corpo nuovo  
osservandoti quasi spoglia dietro le poche  
aderenze concesse dai jeans e magliette  
spiccando tra le amiche le tue linee perfette,  
soffrendo un insano possesso, seguendoti  
ovunque, senza perderti mai di vista.”*

*“E tu? Incurante abbellivi la crescita.”*

*“Una fortuna sfacciata ti aggraziava e baciava  
mentre in me accadeva uno strano mutamento:  
sentivo in atto di avere un cambiamento,  
sentivo completarsi il mio ciclo di donna  
sospeso, scoprendolo con le mie stesse mani  
una mattina risvegliatami perplessa  
da un bel sogno in tua compagnia,  
la prima lacrima d'amore spalmarsi  
sulla calda natura mia, accarezzandola  
con le dita, guardando quell'umido umore  
da vicino, unguento trasparente profumato  
dal sapor sconosciuto, capace di dilatarsi  
per altre carezzata ancora, macerando  
la natura mia.*

*M'impigrivo coricata oziosa  
accovacciata sotto lenzuola a pensarti,  
immaginandomi tua, venendo a meno  
alle mie preghiere mattutine preferendoti,  
per tornare ai sogni e rivederti ancora  
un minuto, per dirti frasi e parolette belle,  
per diverse mattine ancora, abbracciando  
il cuscino come ventre tuo, cullandomi  
come facevo con la mamma da piccola,*

*o di sera, stretta al petto, baciandole  
il sottogola con amore a ringraziamento,  
accorgendomi d'essere di te innamorata  
desiderandoti tanto perché pensarti  
mi generava quella goccia benedetta,  
stringendo le gambe per non perderla,  
altrimenti, medica plasmava le labbra  
secrete del mio sacro imene virgineo,  
espandendosi di più, inondandomi  
di una strana voglia dal piacere febbrile,  
ogni mattina di più, impossessandosi  
di me anche durante il giorno se ti vedeva. ”*

*“Fui in preda a forti turbamenti.”*

*“Mi bastava guardarti per inondarmi  
quel piacere pensando che tutto ciò  
fosse amore impuro da non confessare  
perché vergognoso, scoccandomi  
a rimedio, pungenti “fioretti” punitivi  
ma che amore trasformava pure quelli  
in piaceri sensitivi, accrescendo  
più insano il desiderio di te.”*

*“Allora pregavo... quanto pregai.! ”*

*“Pregavo sommessamente con fervore  
per allontanare l'insana tentazione  
confondendola prova divina da sostenere  
fino a quando sentii, accanto sull'altare,  
in preghiera, i tuoi primi sussurri simili  
ai miei, echi delle mie soavi litanie che,*

*le sovrapposte voci ci musicavano a duetto  
avvicinandoti più amica e tentatrice,  
esplodendomi una gran gioia in cuore  
sapermi prescelta dalla mia prediletta.”*

*“Le preghiere assunsero un piacere divino.”*

*“Marina, non puoi immaginare quanto  
amore m'inondava ventre e cuore  
sapermi accarezzata dalla tua vocina,  
qui, sull'altare, a cospetto di Dio  
consacrandoti “amica del cuore”  
ringiovanendomi i pensieri come  
le pulsioni e la gioia di vivere.”*

*“Mi sentivo santificata in preghiera nel  
saperti qui per la stessa ragione mia,  
sospirando profonda come te alla ripresa  
dei misteri gaudiosi, sentendo sul calare  
della preghiera venirci a meno le voci  
evidenziandosi i nascosti sospiri, tremoli  
di pudore, dominandoci anima e cuore.”*

*“Ero felice... ero veramente felice ”*

*“Li, ebbi la certezza di esserti vicina  
come non mai, e di nessun'altra,  
buffando dolcemente sopra quel piacere  
come su candelina serale prima di dormire  
che ogni cosa il buio vanifica, aprendosi  
nei pensieri, scenari che precedono i sogni,  
pensandoti, evitando prudente in chiesa  
gli sguardi nostri reciproci, sentendo*

*i tuoi insistenti su me.”*

*“Non potevo guardarti, non dovevo.”*

*“Eravamo sull’altare al cospetto di Cristo  
che ingenuo ci benediva da lassù  
sorridente, prigioniero nella scultura  
ove da dentro, simulacro, sul Tempio regna.”  
“Finsi un risveglio improvviso per uscire  
e, in piedi, la mano tua intrufolatasi nella mia  
non potei negare l’abbraccio delle dita,  
richiesta a sorpresa tua, spingendoti giù  
per la genuflessione e poi, via di corsa  
fuori dal Tempio divertite alla luce  
di maggio, restando accecata dal bagliore  
col viso raggiante beata tra le beate,  
restando unite le nostre mani e dita  
nelle passeggiata a seguire tra i vialetti  
del giardino attiguo, presentandoci meglio  
al divenire:*

*libera tu e ragazza dai lunghi capelli  
belli nell’adornarti il viso, castigati i miei  
dai veli che avrei lasciato cadere volentieri  
per far respirare la testa libera alla conversazione  
perché, anche io, senza velo, so d’essere carina  
e i vetri confidenti della cameretta fanno la spia,  
riflettendomi se degna della tua attenzione,  
accomodandoli meglio, facendo moine  
come fate voi al magico specchio negatoci,  
bella per il tuo amore benedetto che mi risvegliava  
umida la mattina, tentatrice nella preghiera,*

*e di notte, prima del sonno... felice al risveglio.”*

*“Ma le cose peggiorarono.”*

*“Quel piacere s'era impossessato del mio corpo accomodandosi sfacciatamente in ogni angolo senza neanche chiedere permesso o “scusa” tenendolo invece caro e segreto, intorpidendomi, rendendomi svogliata al dovere e vogliosa d'ozio e piacere, unico gioiello segreto in questa vita monastica fatta di rinunce materiali continue, anche le più piccole, azzerandomi ogni interesse ad altro che non fosse la preghiera per piacere allo Sposo mio immobile sull'altare in attesa di un suo cenno”.*

*“Va bene pensai, va bene, è una mia scelta.”*

*“Quindi ero felice doppiamente perché oltre Lui c'eri anche tu a consolarmi e riempirmi d'interessi.”*

## **II**

*“Causa del pensiero fisso per te leggevo e studiavo svogliatamente come questo mio corpo disobbediente alle regole sante, sentendomi posseduta”*

*Dico io... “Perché di te! E solo te?”*

*“Sarò posseduta da un demone meditavo, oppure tradita dal mio organismo mutante, ma la morale che alloggiava dalle mia parte mi spinse in chiesa a pregare il mio Signore*

*chiedendogli, se mai disobbediente  
o indegna, darmi in sposa ad un angioletto,  
anche minore, purché carino e simpatico  
come te.”*

*“Non vi sono degna Signore” – Gli ripeteva,  
troppo piccola e fragile per un Dio grande  
che gli abbisogna una Madre Superiore  
quale Regina dei Ministero del Paradiso:  
prenditi la nostra Superiore gli suggerii,  
ha già due lauree e una terza in arrivo;  
ma il pensiero rivoto a Maria, madre sua,  
mi volgeva lo sguardo al suo altare  
dove “ragazza madre” regnava sedicenne  
con il Pargoletto in braccio, mite vergine,  
inesperta pure Lei sui misteri dell'amore  
fisico, avvicinata da un angelo, penso  
bello, anzi, direi bellissimo, uno degno  
di apparirle senza spaventarla,  
lasciandola interdetta e a bocca aperta,  
fiduciosa nel deporre in corpo e cuore  
la “buona novella”, restandole affianco  
l'angelo a protezione fino alla morte  
dei suoi cari e oltre, senza mai incontrare  
Ella in Terra il Padre del Figlio suo Divino.”*

*Pensavo: “Forse... Chissà... Magari..?.”*

*“Meditavo il mio possibile annunciatore  
prescelto, trasmutato dentro il corpo tuo,  
dentro il tuo sguardo a tratti severo,  
osservandolo altero compiaciuto*

*nel vezzeggiarmi come sai fare tu  
così bella da guardare, così ardita  
e vincente nelle imprese, sempre  
beffarda, spirito provocatorio,  
addolcendosi lo sguardo su me,  
capendo di piacerti tanto, fingendo io  
un “no” accomodante, come dire “Prego!”  
Vuoi favorire? abbassando lo sguardo  
timidamente al tuo passaggio.”*

*“E tu, bella bella, mi passavi accanto  
provocandomi: “Ave Maria purissima...”.*

*“Erano tuffi al cuore detti in quel modo  
come solo tu sai pronunciare, mentre  
mesta, sapendomi prescelta, rispondevo  
soavemente: “Senza ombra di peccato...”  
e sapendolo detto provocante, con mansueta,  
dolcezza ti stordivo... lo so, lo sapevo...”*

*“Mi divertiva farlo ogni giorno meglio!”*

*“Si vedeva benissimo che ti piacevo tanto,  
abbandonandomi a quel gioco d'amore  
che mi procurava una tale soddisfazione  
che nessuna preghiera sapeva donarmi,  
non girandomi mai indietro al tuo saluto,  
intuendo che ti giravi sempre per farmi  
cascare nel seducente gioco, fino a quando,  
cotta, stracotta nel mio stesso brodo , cedetti.  
Quella volta si, mi girai.”*

*“Avevo ragione, mi filavi, mi desideravi.”*

*Da quel giorno scattarono i sorrisi  
perdendo la traccia del mio spirito,  
amando te come ricompensa divina  
perché mi amavi immensamente  
obbligandomi a concederti sempre  
qualcosa di più agli assalti ravvicinati,  
sempre più insistenti, amorosi e decisi.”*

*“E di voglia la natura mia lacrimava:*

*“E con essa, anche il mio petto faceva  
i capricci, gonfiandosi sensibilmente,  
scoprendo il piacere delle fusa  
negli abbracci, concedendone tanti,  
abbracciando chiunque al primo saluto  
o venutami incontro a braccia aperte  
ne facesse richiesta, bimba o adulta  
che fosse: tutti strinsi al petto, meno te.”*  
*“Avevo soggezione farlo, timore,*  
*e alla tua richiesta quella volta,*  
*nella confusione generale attentata,*  
*te lo negai rifiutandoti con la mano*  
*adagiata sul tuo petto acerbo, delicato,*  
*tenero, soffice, sentendo il palmo*  
*sul capezzolo turgido e bella coppetta*  
*sotto la maglietta, palpandola appena,*  
*fermandomi, negandoti lo sguardo*  
*per paura di essere scoperta da altre,*  
*lasciandoti interdetta, forse offesa,*  
*girandomi appena per lasciarti*  
*il pegno del mio affetto seducente*  
*con piccolo scatto di spalla trattenuto*

*dal sorriso confidente come dirti: “Thie!”  
a dispetto per tutto ciò che mi facevi  
patir d’amore, notandoti da lontano,  
a braccia conserte col sorriso beffardo  
di chi me l’avrebbe fatta pagare  
puntandoci intriganti e compiacenti.”*

*Che begli sguardi quella volta... ricordi?*

*“Mi lasciavi l’impronta del piccolo seno  
nella mano sentendo i miei espandersi.”*

*“Amavo essere baciata sulle guance,  
essere toccata da tutti, amando la voluttà  
dei contatti, come i veli miei sul copro  
trasformatisi in sete finissime leggere  
scoprendoli sensuali controvento.”*

*“Poi accadde durante le finali di pallavolo,  
sport ove regni superba, tifare per te  
e soffrire nel saperti prossima perdente  
per solo pochi punti, e che, con gesto  
risolutore, chiedesti tempo dicendo  
alta voce: “pipì”, tornando diversa.”*

*Fu shock per tutte vederti senza i lunghi  
capelli, tagliati malamente da forbici  
crudeli, scatenandoti in fiera lionessa,  
al salto gazzella, pesce guizzante e  
orsa prepotente, cambiando il corso  
della partita, vincendo nell’inflessione generale.”*

*“Che gioia in cuore vederti innalzata*

*dalle amiche fedeli di gioco, circondata  
da una naia di piccole femminucce tue fans  
che si sgolavano eccitate per te nel dare  
al nostro Oratorio una coppa dorata.”*

*“Venisti davanti a me lentamente, gladiatrice,  
immobile, a gambe aperte, mani sui fianchi  
ciondolandoli oscillanti, tanto bella e perfetta,  
dal sorriso spavaldo, guardandomi vincente,  
aspettandoti da me un chissà che? o cosa?  
che il mio Ordine non può dare e le mie labbra  
non possono dire esclamando tu spavalda:*

*”Allora?...”*

Come dire; “Che ne dici?”

*“Ammiravo le tue fattezze e l'adorno  
dal nuovo taglio dei capelli divenuti  
scapigliati, ribelli, porgendoti  
una esclamazione sbagliata,  
fuori luogo, fuori tempo,  
come sempre quando sono turbata  
esclamandoti innamorata: “Come sei bella...”  
mentre te, decisa e beffarda ma sorridente:  
“Hue! Freud!... si dice Brava!!”  
risvegliandomi di sobbalzo.*

*“Ah! Si! si...volevo dire proprio quello... brava.”*

*“E smarrivo timida lo sguardo intorno,  
incapace di sostenere il tuo vincente,  
mentre tutt'intorno a noi si faceva*

*silenzio, uno strano silenzio irreale.”*

*Eppure le ragazze strillavano a festa  
e a dispetto t'accomodasti al mio fianco  
giustificandomi di esserti tagliata la coda  
perché non sopportavi più i suoi schiaffi  
durante le schiacciate, facendoti sbagliare!*

“Vero che sono brutta adesso? “ dicesti.

*“Sei bellissima – risposi- mi piaci da morire.  
Sembri un angioletto scatenato e mi sorridevi  
compiaciuta mentre con le dita ti sistemavo  
i ciuffetti scomposti e che dalla forte emozione  
trafitta rilasciavo di cuore due gocce argentee,  
non asciugandole, lasciate scorrere per te  
quale dono di chi povera, non ha altro da offrire  
e che prontamente tu: “Criiisss! dai! sei la solita  
adorabile piangina!” scappando in campo  
a consumare la gloria sospesa, mentre di gioia  
versavo sulle gote altre lacrime felici per te.”*

“Se tu sapessi per quel “Criiisss” quanto mi torturai.”

*“Quel diminutivo del mio Ordine “Cristina”  
mi fece sentire meno suora e tua pari,  
scoprendo nella Gioia la lievitazione divina.”*

*“Mi avevi in pugno e non mi dispiaceva, anzi,  
non avevo scampo. Ero finita in un cerchio  
magico sentendo stranamente le mie suppliche  
rivolte al cielo prontamente esaudite.”*

*“Poi venne quel pomeriggio di ricreazione.. ricordi*

*nella zona ombrosa riservata a noi suore?  
Mi ero appena scoperta dalla calura dei giochi  
e tolto la pettorina, aperti i castiganti bottoni  
sul petto t'avvicinasti silenziosa come gatta  
inchinandoti curiosa su me seduta, ammirando  
di un filetto di cuoio nero sul petto nudo orlato  
di merletti, una piccola croce di legno issa;  
era tutto ciò che mi ornava il petto, povera  
bigiotteria sulla mia pelle linda, notandola tu.”*

“Cris! Ma voi Suore, sotto le vesti  
non avete il crocefisso d'Oro?”

*“Prontamente portata la mano al petto  
coprendolo: “La sua croce era di legno”  
asserii, ma dalla richiesta del tuo sguardo  
lo accarezzai scoprendolo meglio per  
manifestare alla tua vista quel poco  
di seducente che ti potevo offrire, e alla  
ligna croce t'avvicinasti delicata baciandola.*

*Sentii improvvisamente un forte impulso  
avvamparmi tutta, sentire le tue labbra  
sulla mia carne scoperta e che tu, presolo  
sulle punte delle dita, me lo porgesti alle labbra  
per il bacio del sacro giuramento:”  
“Cris... giura! Dimmi la verità e bacialo!”.*

“Sobbalzai!”  
*Se si bacia un crocefisso si è legati  
per sempre al quel giuramento.*

“Restai smarrita per un tempo indefinito

*guardandoti perplessa, pensandolo  
un tuo possibile scherzo, accennandoti  
comunque col capo un lieve “si”.*

*“Me lo chiedevi tu e dovetti ubbidire a quel sì  
strappatomi quale pegno al soave bacio  
caduto come petalo sul petto, seguito  
dal rombo del cuore impazzito nel costato,  
aspettando tu il verdetto, baciandolo io là  
dove furono deposte prima le tue labbra.”*

*“Troppo tardi capii la potenza del lampo  
d'amore trapassantemi il cuore e cervella,  
sprofondando ancor più rombante l'organo  
alla tua scellerata richiesta: “Cris, mi Ami?”  
“Dio mio Marina! Cosa dici ?!”*

*“Finii completamente confusa  
in quel sentirmi scoperta senza  
essermi dichiarata mai,  
guardandomi intorno perplessa  
pronta a scusarmi se testimoni  
avessero udito, fissandoti sbalordita  
per ciò che avevi detto, portandomi  
la mano sulle labbra a censura  
facendo una gran fatica vincere  
del peccato la soglia moderna  
che donne unisce, sgorgandomi  
due lacrime d'imbarazzo appena  
ti dissi: “**E tu?**...”*

*“Seguivano altre gocce tremule di chi*

*non sa attendere, aspettandomi  
da te un sorriso beffardo, peggio,  
forse uno dei tuoi scherzi blasfemi  
che amano divertirti, urlandomi  
con gli occhi rotondi: “*

*“iooo?...un Moooondo!!!!”*

*E ti lanciasti a tuffo su me avvolta  
dalla tua risata sguaiata di gioia  
stretta al mio collo schienandomi  
sul cornicione dello scalone sdraiata  
ove ero seduta, fermando il velo con mano  
per non farlo cadere indietro, sentendomi  
le guance riempite di baci imprigionata  
da un abbraccio fortissimo, incredula,  
straziata di gioia immensa esplosa  
tra battiti e sorrisi irrequieti pensando  
con le dita incrociate:*

*“E' fatta! ...è fatta! ... mi ama, mi ama tanto!”*

*Petto contro petto e guance,  
seni contro seni unite, esclamasti:  
“ Hei Cris! Come ti batte forte il cuoricino!!!”*

*T'accennai ripetuti “Si” con frenetici sorrisini  
e scatti di testa avvicinandoti pericolosamente  
alle labbra mie sorprese sedotta dal tuo corpo  
sul mio distesa sollevandoti a fatica:  
“Non qui ti prego... non qui” guardandomi  
intorno sospetta, stordita da quella voglia  
che ci volle spinte oltre il dovuto. ”*

*“Mi amavi e io ti amavo, mi bastava.”*

*“Non sapendo sul da farsi  
nascosi il volto tra le mani  
perché così vicina superavi  
ogni mia aspettativa”*

*“Ero veramente imbranata, priva d'informazione  
sul comportamento di chi, donna ama donna  
deve corrispondere, affiorandomi alla mente  
l'ultimo insulto d'amore sgredito del mio  
ex fidanzato nella stessa situazione: ““Oca!  
Vai a farti spiegare tutto dalla mamma!”  
e tirato su il pantalone mi lasciava interdetta.*

*Sinceramente, da Lui, che era catechista  
non me lo sarei aspettato, minacciandomi  
se parlassi sull'evento, evitando per sempre  
i maschi per paura dei loro castighi.”*

*“Non volevo che si ripetesse l'insana furia  
anche con te, quindi vergognosa ti dissi:  
Marina... adesso che ci amiamo,  
da donna a donna, cosa devo fare?” ... ricordi?*

*“Nessuna in materia mi aveva istruita,  
neanche la poetessa Saffo mi fu chiara.  
L'amore fra donne, per l'Ordine rientra  
in quei peccati del mondo da scongiurare  
e chiedere a Dio perdono non capendo  
profondamente dove stesse il reato”*

*“Vivevo nella beatitudine delle preghiere,*

*nella purezza del corpo e dello spirito,  
punendomi di fioretti se sbagliavo  
riversando il mio bene su tutti,  
spesso schivato perché monacale  
o troppo infantile da diffondere.”*

*“Poi.. tu, un miracolo celeste.”*

*“Mi avevi turbata con un solo sguardo  
sconvolgendo tutte le mie teorie,  
meditando nei giorni a seguire  
(in materia non capivo granché)  
che amare è anche altra cosa:  
minore è quello che doni;  
maggiore è quello che ricevi;  
scoprendomi impreparata  
generandomsi strani avventi  
oltre il limite della ragione.”*

*“Quando ti vidi la prima volta,  
ti sentii come un amore celeste  
ritrovato dopo averti smarrita  
durante una passeggiata senza  
tempo, ritrovandoti qui sulla Terra  
sotto altra forma, e non può  
un Dio punirmi per questo.”*

*“Non è giusto Marina, non è giusto!”*

*“Lasciami piangere ancora un pochino,  
me lo merito perché sono lacrime  
d'amore queste e non di pentimento  
perché sento che ci dobbiamo*

*lasciare, forse per sempre,  
soffrendo come quando ragazza  
abbandonai mia madre lacrimante  
con me felice per la scelta di vita santa,  
ma non sapevo, non capivo...”*

*“Mamma piangeva come oggi io  
quando volli santificare questa via  
alla beatitudine, soffrendo come lei,  
capendo ora la pena inflittale  
in quell'addio non voluto da lei,  
chiudendosi mortificata senza speranza  
ad espiare una colpa mai commessa,  
una colpa generata dall'amore divino  
chiedendo perdono ai suoi avi, sapendo  
in me la loro progenie interrotta.”*

*“Lo capii troppo tardi.”*

*“Mio Cielo, mio amato Cielo  
così celeste e incantevole di lassù”*

*“Cedetti alle tue gaie confidenti  
finendomi in bocca come una caramella  
sapendo che in te avrei ritrovato  
l'anima gemella, un essere d'amare  
a me simile, impossibile trovare altrove  
alla quale affidare il mio santo imene,  
gioiello nascosto, come la tua foto  
incollata tra due paginette segrete nel mio  
libro delle preghiere, per poterti sbirciare,  
e ogni tanto baciare, ed averti con me*

*nei momenti bisognosi d'amore e affetto.”*

*“Me la lasci per sempre la tua foto vero?  
Giuro, non la farò vedere a nessuna.”*

Povera Cristina, non potevo negarle quel ricordo come il bacio sulla guancia salmastra aspettandosene altro d'amore sulle labbra che lento discese alle imploranti in attesa per dissiparle il sale, restando immobili i nostri respiri tra le labbra unite:

*“Crisssto!” esclamai battendomi il petto.  
M'accorsi della gaffe.  
L'avevo baciata in chiesa davanti al marito.*

Certamente di lassù ci aveva viste  
E imbarazzata lo guardai sull'altare  
porgendogli da ruffiana un accennato  
inchino e le dovute scusa sottovoce:  
*“Scuuusa!” giustificando a Cristina*  
che quel bacio davanti all'altare mi era  
scappato incolpandomi di un altro  
peccato veniale da confessare a Cristo,  
responsabile io dell'avvenuto, qui,  
dove solo agli sposi è permesso baciarsi  
sull'Ara Sacra.

*“Non fa nulla - disse suor Cristina -  
tanto non mi vuole più bene” abbracciandomi*  
commossa, bisbigliandomi all'orecchino  
per non farsi sentire dallo Sposo promesso:

*“Blu, siamo andate oltre il peccato veniale... ben oltre. Lui non me la perdonerà mai è un Uomo!” e mi bagnava teneramente affranta: collo e maglietta.*

“Dai Cris”, le sussurrai al lobo nascondendo le labbra sotto il velo sperando entrambe di eludere l’attenzione di Cristo veggente:  
“Non dire così di Lui, vedrai che di ritorno da qualche sua passeggiata celeste ti perdonerà...”

“Digli che, in sua assenza, per astinenza, sei stata con me una volta sola, preferendomi ad un uomo impuro, perché Lui lo sa, che fra donne quel peccato vale la metà.”

“E poi, giusto per non farmi i fatti tuoi sacri e che di sesso ce ne intendiamo pochino, ti ricordo che il suo Papà, suocero tuo, quando ci ebbe create, perché ci ha messo sulla vulva quel nervetto sensibile?..è?  
Dimmi... dai dimmi... secondo te?  
Per guardarcelo allo specchio?”

Sorrise vergognosa Suor Cristina accoccolata, che da quel bisbigliare sottovoce al lobo, si lasciava stordire d’amore teneramente, temore che solo Marina sapeva infonderle, generato segretamente da cuori innamorati, tabernacolo di passioni amorose e desideri.

E proseguì confidente Marina:

“Si si, è vero, ti ho fatto godere tanto e diverse volte, solo per farti provare il misterioso orgasmo che timorosa mi supplicavi “ancora... ancora...” stringendomi forte: “...per non cadere negli abissi” dicevi. “Te credo!” l’orgasmo è il principio del creato. Hai visto il risultato? Quando o hai provato poi è un casino.”

“Quando t’esplosi sembra di partorire al contrario, scuotendosi dentro furioso, avvampandoci a dismisura, contorcendoci scomposte fino all’esploso strozzafiatò finale che non vorremmo finisca mai, ripetendolo, e nel ripeterlo il lieve dolore finale ci ricorda che è ora di smetterla, piantarla lì e chiedere in premio abbracci dormienti da chi ce lo ha fatto provare.”

“E ricordati Cris: il sesso, quando non serve per fare i bambini serve per giocare, e a noi donne, Papà Dio ci ha dato molto più dei maschi, perché, se puerpere dobbiamo soffrire, almeno poi ci fa godere tanto in amore prima, pareggiando i due aspetti, origine dei bei peccati commessi... ti pare?”

“Alludo a quel nervetto infiammato, immutato segreto del nostro ardore, spacciandoci immacolate se segretato all’uomo, alla fede, all’arte, ma puttane

se sconfessato pubblicamente, peggio ancora se scoperte toccarlo tra ragazze: Lesbiche!! ci accusano malignamente.”

“Eppure ci amiamo di cuore e d'amore, e, nell'intimo abbandono dobbiamo tenerlo nascosto agli occhi severi, altrimenti maledette dall'uomo: e visto che ami tanto il tuo Sposo Divino, e vuoi il Suo perdono pur non avendolo tradito, bacialo in croce senza rancore e non addolorarti per averlo perso, poi, si sa, donne... siamo propense alle novità dichiarandoci munde per chi in seguito ci rincorrerà .”

E sfilato il proprio crocefisso dalla maglietta:

“Tho Cris! Bacialo, e con le scuse purgi anche le mie di ragazza imperfetta che s'è innamorata di un suo bene, di una sua santa protetta facendomi sentire inadatta alla vocazione, ma digli anche che gli voglio bene lo stesso, anche se mi punirà per riaverti: mica sono gelosa io... bhe! un po si... fa niente”

Così le diceva immagonata abbassando il girocollo della maglietta per tenere fisso con l'indice i piedi del condannato e sulla bianca pelle spoglia e di candore

tenera di chi vergine s'è macchiata  
per amore di una colpa non voluta:

“Oceano, mio amato Oceano,  
che colpe abbiamo se incoscienti?”

Quel Uomo argenteo inchiodato,  
redentore di feroci peccati mondiali,  
essendo il suo Dio, Suor Cristina  
a quel simbolo non poteva sottrarsi  
trovando in quel gesto risolutore,  
l'addio di un'ultima dichiarazione d'amore  
amore di due ree confesse al Redentore  
per un perdono che non sarebbe tardato  
a pervenire.

Depose Suor Cristina soavemente  
le labbra amorose su petto e croce  
di Marina per il bacio che sarebbe dovuto  
risalire in cielo alle labbra sorridenti  
di nostro Signore, bacio, ad occhi spenti  
e labbra suadenti deposte sul trapassato:

*“Perdonami se non son degna di te”.*

E lo baciava Cristina due, tre, quattro volte,  
spesso, divertendosi Marina sorridente  
sfottere ingenua l'amica trascendente:

“Hei Cris!...  
Che bei brividi... come baci bene...  
Fossi in Lui tornerei sulla Terra  
a riprenderti immediatamente.”

*“Sciocca!”* rimprovera alla battuta,  
e insieme risero simpaticamente  
per quell'arte imparata nel peccato.

La guancia affettuosa ripose Cristina  
sul petto baciato, spostando il sacro velo  
virgineo, accolta nell'abbraccio amoro; e  
nel volgere lo sguardo al Signore sull'Ara,  
nel petto dell'amata col rombante cuore  
udiva la voce divina parlarle ancora  
come un dolce parlarle d'amore,  
e accinta alla vita snella dell'amica  
le dona sotto gota dei bei bacetti  
che piacere infondono delizia alla letizia  
sottoponendo l'amica a un bel tormento,  
che nel mugolo che anticipa i bei lamenti:  
“Hhmmm... che fai Cris ... provochi?”

*“Scusami!” - nel riprendersi Cristina  
“non intendeva in quel senso,  
era un ringraziamento per te,  
è il mio modo di voler bene, poi ti dirò.  
Andiamo fuori!”*

Unite le dita nella stessa mano,  
scatto in piedi, fugace segno di croce,  
inchino doveroso devoto e via!  
di corsa fuori dal Tempio felici.  
Eccole le due anime libere dalla colpa,  
alla luce splendente di maggio,  
tra i vialetti mariani fioriti passeggianno  
una giovane Suora di bianco vestita

con l'amica del cuore alla quale narrare  
la confidenza di un angioletto dal bel musetto  
e bell'aspetto, dono nuziale per ambedue  
promessi dalla voce soave divina riapparsa  
amorevole dalla croce argentea o ligna che sia,  
volere del giudice severo e teste oculare,  
che sempre fu presente sui due petti  
d'Amore confusi, suggerendo divertito  
le timidi parole miranti al soave,  
nei bei tranelli ed emozioni diverse,  
di chi poeta tutto giuda,  
pulsa, detta e mesce.

Blu Marina

(Pavia -25.01.2020)

FiloRossoArt

<https://filorosso.art.blog/>

Diritti Riservati